

**SUDAFRICA.** Eccessiva velocità o attentato? I feriti 370

# Deraglia il treno dei pendolari neri Contati 63 morti

Forse per l'eccessiva velocità, un treno carico di pendolari diretti a Durban, in Sudafrica, è deragliato, provocando la morte di almeno 63 persone. I feriti sono 370, di cui cinquantotto gravi. Non è del tutto esclusa l'ipotesi dell'attentato, anche se le prime indagini sembrerebbero farla apparire poco probabile. Sospetti sul conduttore. Forse era ubriaco. Anc e Inkhata chiedono al governo di raccogliere fondi per i familiari delle vittime.

NOSTRO SERVIZIO

■ **CITTA' DEL CAPO.** Almeno sessantatre persone sono morte ed altre 370 sono rimaste ferite in un incidente ferroviario avvenuto ieri in Sudafrica. Un treno con undici vagoni carichi di pendolari è deragliato mentre percorreva una stretta curva sulla linea che unisce la località di Cato Ridge alla città portuale di Durban, nella provincia del Natal, a cinquanta chilometri dalla città di Maribonhill.

Elicotteri, autoambulanze e autotroci sono giunte sul luogo del disastro, uno dei più gravi avvenuti in Sudafrica negli ultimi anni, per evacuare i corpi delle vittime, soccorrere i feriti e rimuovere i rottami. Il portavoce della polizia di Durban, maggiore Bala Naidoo, ha detto che il numero dei morti po-

rebbe alla fine risultare ancora più elevato. Dei feriti, 58 sono stati ricoverati in gravi condizioni in ospedali della zona.

Dal racconto di alcuni superstiti sembra di capire che a provocare la sciagura sia stata l'alta velocità del convoglio. In quel punto il terreno accidentato rende tortuoso il percorso della ferrovia che descrive qui un arco molto accentuato. La locomotiva e gli undici vagoni sono piombati sulla curva a tutta velocità ed una irresistibile spinta centrifuga li ha scaraventati fuori dai binari.

«Ho notato che il treno andava troppo, troppo forte in quella zona dove il limite è di trenta chilometri orari», ha detto Serame Mohlakhoa, uno dei viaggiatori sopravvissu-

ti, precisando poi che nella curva il treno è «sbandato» ed è uscito dai binari con «gente che volava fuori dalle porte e dai finestrini». Tra l'altro, proprio il fatto che l'incidente sia accaduto in una zona impervia, non ha permesso ai mezzi di soccorso di giungere più speditamente sul posto.

Si sospetta che il treno viaggiasse a velocità eccessiva a causa dello stato di ubriachezza del conduttore. Quest'ultimo, che è rimasto illeso, è stato infatti trattenuto dalla polizia per essere sottoposto ad esami medici allo scopo di verificare il tasso di alcool presente nel sangue.

In un primo tempo si era diffusa la voce che il deragliamento fosse stato la conseguenza di un attentato. Ma le prime indagini indicerebbero come poco probabile l'eventualità di un sabotaggio, anche se un portavoce della compagnia sudafricana delle ferrovie Spoornet, Mike Asefovitz, ha dichiarato che l'ipotesi dell'atto terroristico non è ancora del tutto esclusa.

I partiti African national congress (Anc) di Nelson Mandela e «Inkhata» di Mangosuthu Buthelezi, hanno chiesto al governo di avviare una raccolta di fondi per i parenti delle vittime.



Il treno deragliato a Durban

## Unione europea La Norvegia a un passo dall'accordo

■ Sembrava ormai a portata di mano, ieri sera, l'accordo per l'adesione della Norvegia all'Unione europea. Dopo aver concluso la settimana scorsa le trattative con Svezia, Finlandia e Austria, da lunedì i ministri degli esteri dei Dodici si erano riconvocati per vedere se era possibile sbloccare in extremis anche il negoziato con il governo di Oslo. Perché anche la Norvegia possa formalmente aderire alla data del primo gennaio 1995 è ormai questione di ore: se entro oggi il trattato non sarà inviato al Parlamento europeo per la ratifica, tutto slitterà inevitabilmente di molti mesi.

Il grosso ostacolo da superare resta quello della pesca al merluzzo. Nelle scorse settimane si sono fieramente affrontate le posizioni dei ministri norvegesi e di quelli spagnoli. Oslo si opponeva a una completa liberalizzazione della pesca nelle proprie acque e chiedeva in particolare di mantenere il monopolio per quelle a nord del sessantaduesimo parallelo. Madrid lamentava le perdite subite in seguito all'unilaterale decisione norvegese del 1981 di limitare l'attività dei pescherecci spagnoli e pretendeva la piena reintegrazione delle sue quote precedenti. La pressione dei Paesi non interessati alla contesa sull'una e sull'altra parte sembra aver ravvicinato di molto le posizioni. Il ministro tedesco Kinkel ha dichiarato ieri sera di essere «moderatamente ottimista». Anche la delegazione norvegese faceva in nottata sfoggio di una certa fiducia.

I rappresentanti dei Dodici, tra una tornata e l'altra del negoziato con la Norvegia, hanno continuato a occuparsi della spinosissima questione della distribuzione dei voti nel consiglio dei ministri dell'Unione. Il sistema attualmente in vigore prevede 76 voti: i Paesi più grandi (Germania, Italia, Francia e Gran Bretagna) dispongono di dieci voti ciascuno, la Spagna di otto, il Belgio, l'Olanda, il Portogallo e la Grecia di cinque, la Danimarca e l'Irlanda di tre, il Lussemburgo di due. È previsto un «voto di blocco», una minoranza di 23 voti può porre il veto a qualunque decisione. Con l'allargamento a 16 dell'Unione si è posto un problema di revisione del sistema che si è rivelato non soltanto tecnico ma composamente politico.

Con un «voto di blocco» fissato a quota 23, finora due Paesi grandi e uno piccolo bastavano a paralizzare un'iniziativa. Sapevano a 90 i voti complessivi e, automaticamente, a 27 la quota di blocco una eterogenea coalizione di piccoli Paesi potrebbe boicottare ogni decisione. A questa soluzione si sono decisamente opposte Gran Bretagna e Spagna, e anche l'Italia ha avanzato obiezioni. Le proposte alternative sono o di lasciare il «voto di blocco» a 23 o di prendere in considerazione altre variabili (numero dei Paesi che si coalizzano, quote di popolazione rappresentata). La Germania ha proposto ieri di adottare una soluzione provvisoria per rivedere poi tutto nel 1996.

Fiamme alte decine di metri lambiscono i palazzi vicini alla stazione, tre ricoverati

# Fuori dai binari i vagoni di benzina Scoppia l'incendio, inferno a Zurigo

Zurigo brucia: un treno merci deraglia e cinque vagoni-cisterna, contenenti ciascuno 75 mila litri di idrocarburi, esplodono e prendono fuoco. Una barriera di fiamme e un'enorme colonna di fumo si sono innalzate fino a 60 metri. Solo il pronto intervento dei pompieri evita una tragedia: tre i feriti, di cui uno grave. La situazione nella zona investita dalle fiamme resta di «massimo allarme»: in serata si temevano nuove esplosioni.

NOSTRO SERVIZIO

■ **ZURIGO.** Zurigo, ore 8,10 della mattina: un treno merci di vagoni-cisterna esplose mentre sta lasciando la stazione di Zurigo-Alfoltem. Un attimo e si scatena l'inferno. Un inferno di fiamme che avvolge un intero quartiere della città. Per lunghe ore si è temuto il peggio, ma le fiamme non hanno causato vittime. «Per miracolo» commenta uno

dei soccorritori, e solo tre persone sono rimaste ferite, una in modo grave. Ingentissimi risultano invece i danni materiali. Il treno, composto da 20 vagoni-cisterna, trasportava un totale di un milione e mezzo di litri di benzina. Il deragliamento, stando alla prima ricostruzione, sarebbe stato causato dalla rottura di un asse. La dellagrazione

è stata immediata: cinque vagoni, contenenti ciascuno 75 mila litri di idrocarburi, sono esplosi e hanno preso fuoco. Una barriera di fiamme è un'enorme colonna di fumo si sono innalzate fino a 60 metri, propagandosi alle case circostanti. I primi soccorritori si sono trovati di fronte a uno scenario apocalittico: fiamme altissime, fumo soffocante, urla degli abitanti delle case più vicine alla stazione, che temevano di rimanere imprigionati in quella morsa di fuoco. La benzina si è riversata nelle canalizzazioni della rete fognaria, provocando numerose esplosioni a catena in tutto il quartiere. Una di queste ha ferito gravemente una donna, che ha perduto le gambe. Due uomini sono rimasti ustionati, ma solo lievemente. Solo il rapido intervento dei pompieri, che hanno domato l'incendio in quattro ore, ha evitato

conseguenze più gravi per le persone. Nel giro di pochi minuti sono riusciti a sganciare i carri-cisterna in fiamme dal resto del convoglio, confinando così il disastro. Il violento rogo ha però ugualmente investito cinque case, di cui tre sono andate completamente distrutte. La situazione resta però estremamente critica: la polizia ha fatto evacuare l'intera zona. Sono stati sgomberati 8 edifici, tra i quali la sede di un asilo nido dove si trovavano 36 bambini. «Ho notato una riduzione a un terzo della pressione dei freni. Poi - ha raccontato il macchinista del treno, rimasto incolume - mi sono accorto che la linea aerea di alimentazione e un pilone vacillavano. Ho immediatamente azionato la frenata rapida, ma voltandomi ho visto un'immenso colonna di fumo nero». E subito è scoppiato l'inferno.



Fiamme e fumo dopo l'esplosione alla stazione di Zurigo

Wettli/Ansa

# Assassinato l'italiano scomparso in Mozambico

L'allarme dell'ambasciatore: «Chiedo prudenza ai 700 connazionali»

TONI FONTANA

■ **ROMA.** Giovanni Brigati, l'agronomo italiano di 47 anni, scomparso il 28 febbraio scorso in Mozambico, è stato trovato morto lungo la strada per Moamba, ad una sessantina di chilometri dalla capitale Maputo.

La polizia ha arrestato tre dei cinque «balordi» che hanno teso l'agguato al tecnico italiano per derubarlo della jeep. I criminali hanno bloccato la vettura dell'agronomo in una zona desertica, lontano dai villaggi. Armi in pugno hanno obbligato Brigati a scendere dalla jeep, poi gli hanno intimato di allontanarsi. A quel punto un bandito ha sparato una raffica di kalashnikov alle spalle del tecnico italiano uccidendolo. Poi il corpo è stato coperto con arbusti e nascosto a pochi metri dal luogo dell'agguato. I banditi hanno tentato di «piazzare» l'auto rubata all'agronomo e la polizia è riuscita così a mettersi sulle loro tracce arrestan-

done tre. Brigati, sposato con una mozambicana, lascia un figlio di nove anni. Il tecnico era originario di Ponte dell'Olio (Piacenza) dove vivono la madre, la sorella e due fratelli.

Lavorava nel paese africano dal 1977, era dipendente della Cooptecnital, un'azienda aderente alle Lega, che fornisce assistenza tecnica nell'agricoltura. L'agronomo curava un progetto, ormai quasi ultimato, per trasformare una zona paludosa in terreno agricolo.

Il giorno del sequestro si stava recando ad un deposito situato nei pressi di Moamba per ritirare alcuni sacchi di sementi. Lungo la strada l'agguato degli assassini. Subito si era pensato alla rapina. Lungo la strada che da Maputo porta a Moamba gli assalti di predoni e banditi sono frequenti. Dopo la firma dell'accordo di pace tra i governativi del Frelimo e i guerriglieri

della Renamo molti ex-combattenti, sbandati e rimasti senza occupazione, si dedicano a rapine e delitti.

All'ambasciatore d'Italia in Mozambico, Manfredi Incisa di Camerana abbiamo chiesto telefonicamente notizie sull'assassinio dell'agronomo italiano.

**Che cosa si sa sul delitto?**

Il corpo è stato trovato ad una ventina di metri dal luogo dell'agguato, lungo la strada per Moamba. È una strada secondaria che percorre una zona dove la savana si alterna a terreni sabbiosi. In quella zona non vi sono villaggi, neppure all'interno. I colpi del mitra lo hanno raggiunto alla testa e alla schiena, è stato colpito alle spalle da una sventagliata di kalashnikov. Tre giovani, tra i diciotto e i vent'anni, sono stati arrestati.

**Chi sono?**

Non parlano neppure portoghese, ma solo il dialetto Shagana. Pare si tratti di una banda che opera tra il

Mozambico e il Sudafrica. Si tratta di delinquenti incalliti, che da tempo compiono rapine. Sono giovani sradicati, dediti alla droga diffusa in Mozambico, il Furuma, una sorta di hashish molto forte. Si tratta insomma di «balordi» come diremmo noi.

**Brigati era da molto tempo in Mozambico. Era molto conosciuto...**

Sì, era qui in Mozambico dal 1977. Ora lavorava per la Cooptecnital. In passato si era occupato di un progetto per lo sviluppo rurale nel nord del paese. Ora lavorava per il progetto delle «zone verdi» di Maputo. Era uno dei migliori nostri cooperanti.

**Ambasciatore in passato lei ha inviato alla prudenza gli italiani in Mozambico...**

Certo, noi abbiamo sempre invitato gli italiani ad essere molto attenti e prudenti, soprattutto dopo la firma dell'accordo di pace. Durante la guerra le precauzioni era-

no più «logiche». Non si poteva, ad esempio, uscire dalla città. Dopo la firma dell'accordo di pace vi è stato un progressivo aumento della criminalità comune che obbliga tutti ad essere attenti e all'erta.

**Vi erano stati altre aggressioni ai danni di italiani?**

Gli attacchi, i furti avvengono a Maputo in pieno centro durante il giorno. L'agguato a Brigati ci addolora, e l'episodio più grave, ma purtroppo ogni giorno vi sono aggressioni. Le rapine avvengono per rubare un orologio, una borsa.

**Quanti sono i civili italiani in Mozambico?**

Circa seicento. Non vi è una comunità fissa. Il loro numero varia continuamente, si tratta di esperti, cooperanti. Mediamente vi sono 700-750 italiani in Mozambico. Un anno fa un cooperante italiano è stato ucciso sulla porta di casa a Maputo. Durante la guerra i guerriglieri della Renamo hanno assassinato un missionario italiano.

**DOMANI 10 MARZO ORE 16 - 20**  
Sala della Protomoteca - Campidoglio

## Conferenza-dibattito DOVE VA LA SANITÀ IN ITALIA?

Promosso da: Comitato per la tutela del diritto alla salute e per un servizio sanitario nazionale rinnovato ed efficiente

Finora hanno aderito:

Grilli (Alleanza Democratica), Cavicchi (Cgil), Nerozzi, Nigro (Cgil - Fp), Cau (Cgil Medici), Poerio (Cimo), Lo Mastro (Codacons), Giacomelli (Codic), Menapace (Costituente della strada), Petrin, Piselli (Cumi), Bensi (Federconsumatori), Boni, Falconi (Fimmg), Murcio (Fimp), Giuntella, Traversa (La Rete), Mellini (Movimento Difesa del Cittadino), Labate, Natoli (Pds), Pastore (Psichiatria Democratica), Rossanda, Dionisi (Rifondazione Comunista), Bernardini (Sumai), Del Pierre (Uil Pensionati), Stola (Verdi).

L'adesione è aperta a tutti coloro, sindacati, associazioni, movimenti, personalità, forze politiche, cittadini che si riconoscono nel manifesto programmatico.